

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 23 (1977) 1 - NAPOLI

LABEO

È un anno il 1977, in cui avremmo voluto onorare, con raccolte di studi e altrettanti iniziative, alcuni amici pervenuti al compimento della loro carriera didattica. Non vi siamo riusciti: e non (o almeno non solo) per la scarsità di quella detestabile cosa che sono i mezzi economici, ma anche (e sopra tutto) per la scarsità delle risposte date dal mondo degli studiosi alle nostre sollecitazioni. Il danaro si finisce sempre per trovarlo: questa è almeno la nostra fiducia, confortata, pur se non sempre, da precedenti felici esperienze. Ma i validi contributi scientifici non è altrettanto facile, o non difficile, ottenerli. La sensazione del momento di riluttanza, tanto più che non era assolutamente da attribuire alla poca attrattiva delle personalità che intendevamo onorare, è stata tale, che all'iniziativa abbiamo preferito, per il momento, rinunciare.

Ci chiediamo: come si spiega questa stanchezza, sperabilmente transitoria, della penna di tanti romanisti e studiosi dell'antichità? Sappiamo bene che alcuni, sopra tutto i più giovani, sono troppo concentrati in lavori di ampio respiro per poter facilmente distrarre la loro attenzione verso saggi di minor mole e di altro impegno. Ma sappiamo anche che in tempi diversi, pure relativamente vicini, vi sono sempre stati molti altri, sopra tutto tra i meno giovani, cui era relativamente facile, e tornava anzi gradito, dedicare a onoranze e riviste lo sviluppo elegante di qualcuno tra gli spunti venuti immancabilmente fuori dalle loro esperienze di studio. Pigrizia forse? Tenderemmo ad escluderlo. Il piacere di partecipare a quegli ideali convegni che sono creati dall'occasione delle raccolte di studi è solitamente in grado di vincere ogni pigrizia. Siamo tentati quindi di pensare ad altro: ad una sorta di dispersione determinata essenzialmente dallo stato in cui versano la ricerca e gli insegnamenti nel mondo universitario.

Si sa da tutti che in Italia la situazione delle istituzioni universitarie, carenti di strutture e di docenti, sovraffollate di studenti, esposte a spinte contrapposte e variabili (spesso risibilmente confuse e superficiali) di riforme fatte o da fare, è una situazione atta soltanto a scoraggiare ulte-

riormente i pochi entusiasmi che ancora rimangono in pochi. E, a quel che sembra, la condizione delle università e degli istituti superiori di ricerca e di istruzione non è, all'estero, sostanzialmente diversa. Si vive in una fase di transizione tra impostazioni vecchie, da superare, e impostazioni nuove, peraltro non ben chiare ed univoche. Forse è questo dato obbiettivo che, non diciamo paralizza, ma estenua, o almeno debilita, gli studiosi, rendendoli meno pronti a richiami che in altri tempi non mancavano mai della loro risposta.

Se è così, auguriamoci che la notte passi. Ci spiace per le ricorrenze che al momento non possiamo festeggiare. Ma ci spiacerebbe molto di più se, in questo nostro mondo universitario, nulla fosse cambiato o, peggio, tutto fosse cambiato solo per rimanere come prima.